

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2166

MILANO

BRAIDENSE

# L' AMOR TIRANNICO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO DI  
S. SEBASTIANO DI LIVORNO

Nel Carnevale del 1716.

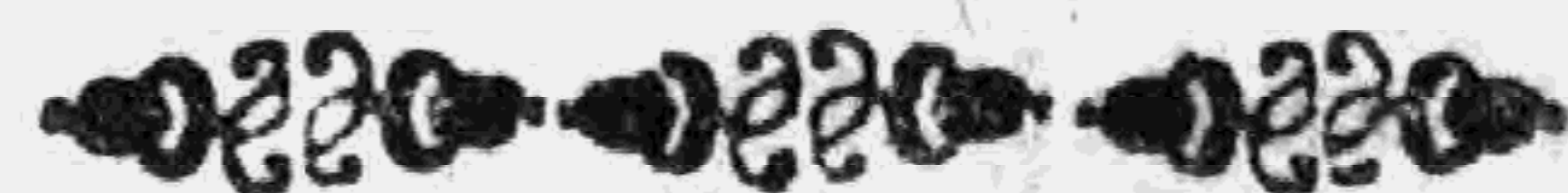
SOTTO LA PROTEZIONE

*Dell' Altezza Reale della Serenissima*

## V I O L A N T E B E A T R I C E GRAN PRINCIPessa DI TOSCANA

ED ALLA MEDESIMA CONSECRATA

DAGLI ACCADEMICI AVVALORATI.

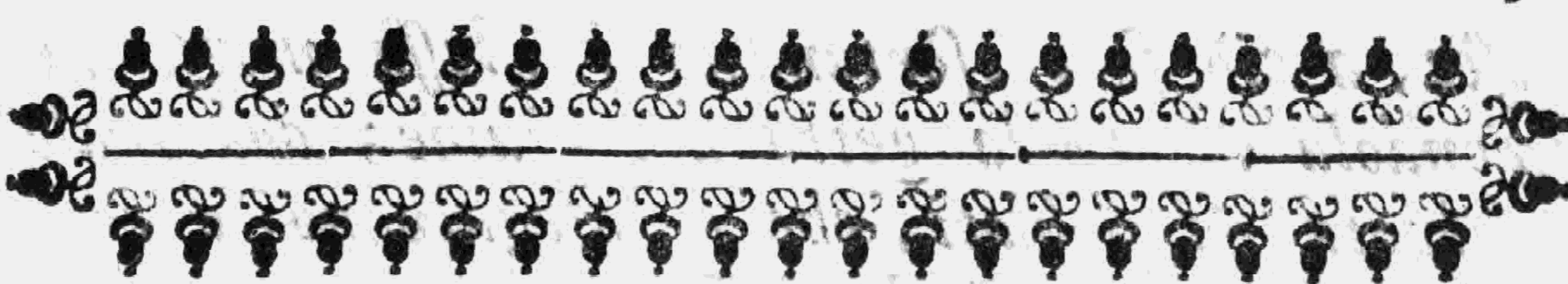


IN FIRENZE, M. DCC. XVI.

Nella Stamperia di S. A. R. per i Guiducci, e Franchi.

*Con licenza de' Superiori.*





# ARGOMENTO.

**F**arasmane Rè di Tracia ebbe due figli, Radamisto, e Polissena. Radamisto si maritò con Zenobia Principessa di nobil sangue, mà di maggiore virtù. Polissena fu data in moglie a Tiridate Rè d' Armenia, il quale di là a qualche tempo trasferitosi alla Corte del Suocero, in tempo, che non vi era Radamisto, vide la Cognata, e se ne invaghì. Ritornato al suo Regno, non vedendo altra strada per sodisfare al suo ingiustissimo amore, mosse la Guerra improvvisamente a Farasmane, e gli tolse tutto il suo Stato, fuor della sua Capitale, dove Radamisto, e Zenobia si erano rinserrati per difenderla; avendo prima di ciò in una Battaglia fatto prigionie Farasmane. Condusse seco nel Campo la moglie, per dubbio, che nella sua lontananza non gli suscitasse qualche sollevazione. Renduta alla fine la Città, dalla quale fortunatamente colla fuga salvati si erano Radamisto, e Zenobia, scoperti da' soldati nemici, Radamisto per dubbio, che la moglie non cadesse in mano del Tiranno la feri-

A 2



<sup>4</sup>  
ferisce, a ciò fare esortandolo l' istessa moglie, e credendola morta la getta nel Fiume; dal quale fu salvata da' Soldati, che l' inseguiavano, e condotta a Tiridate. Radamisto disperato per avere ucciso la moglie, s' introduce nel di lui Campo con animo di ammazzarlo. Trova quivi la moglie viva, e prigioniera; e dopo varj accidenti, gli riesce di ricuperar lei, ed il Regno. Vedi Cornelio Tacito negli Annali.

Le Voci, Fato, Destino, e simili intende l' Autore dirle con sentimento di buon Cattolico. &c.



PER-

<sup>5</sup>  
PERSONAGGI.

TIRIDATE Rè di Armenia Amante di Zenobia. *Il Sig. Gaetano Mossi di Roma.*

POLISSENA Figlia di Farasmane Re di Tracia, sua Moglie.

*La Sig. Anna d' Ambreville Virtuosa di S. A. S. di Modona.*

FARASMANE Rè di Tracia Padre di Radamisto.

*Il Sig. Giuliano Albertini di Firenze.*  
RADAMISTO suo Figlio.

*Il Sig. Francesco de Grandis Virtuoso di S. A. S. di Modona.*

ZENOBIA sua Moglie.  
*La Sig. Margherita Zani di Bologna.*

FERASPE Principe di Ponto innamorato di Polissena.

*Il Sig. Gio: Carlo Bernardi Virtuoso del Signor Duca di Massa.*

FRAARTE Generale, e Confidente di Tiridate.

*Il Sig. Gio: Maria Morosi di Firenze.*  
Operano ne' Balletti

*Il Sig. Antonio Saron Francese.*  
*Il Sig. Francesco Aquilanti di Firenze.*

La Scena si finge in Artanissa Metropoli della Tracia.

A 3

S C E.



## S C E N E.

Padiglione Reale.

Campo di Tiridate attendato: veduta della Città: picciola pianura sotto le mura della medema divisa dal Campo, con un largo Fosso, per dove corra il Fiume Arasse vicino.

Piazza Reale dinanzi al Palazzo di Radamisto. Vasta pianura bagnata dal Fiume Arasse. Da una parte rovina di Fabriche, fra le quali una sotterranea: dall'altra elevata, e deliziosa Collina:

Parte di Giardino Reale, con Gabinetto terreno di verdura -

Sala Reale.

Cortile con Gabinetto.

Stanza Reale con Gabinetto interno.

Luogo magnifico con Trono Reale.

o o o

ATTO



## ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Padiglione Reale con Sedia, e Tavolino.

*Polissena sola al Tavolino, e poi Feraspe.*

*Pol.*

**S**Ommi Dei,  
Che scorgete i mali miei  
Di chi più mi lagnerò?

*Fer.* Relna; infausto avviso

Con mio grave dolore oggi ti reco,

*Pol.* Principe, io son sì avvezza alle sventure,  
Che la parte del core,

A 4

Ove



Ove siede di noi quel nobil spirto,  
 Che ha più di senso, e vita,  
 Indurita s'è resa ad ogni duolo:  
 Ma dimmi, che può mai,  
 Rendermi più infelice?

*Fer.* L'improvvisa cagion dell' aspra guerra,  
 Mossa al Regno, a tuo Padre, al tuo Germano  
 Sò d'onde, e perchè nacque.

*Pol.* Nacque, lo so, da quel desire ingordo....

*Fer.* Eh Regina t'inganni: un empio amore  
 E' la sola cagion d'un tanto eccesso.

Tiridate è invaghito

Di Zenobia gentil, di Radamisto  
 Dignissima consorte: ed oggi ha speme  
 Di farla sua nel già vicino assalto.

*Pol.* Sento per le mie vene  
 Corrermi un freddo gelo,  
 Che ferma al core il sangue. O Sposo infido!

*Fer.* Regina, a che t'affliggi?

Forse se Tiridate

Al repudio volgesse il suo pensiero,  
 Mancheriano altri Regi, altri Monarchi,  
 Che con nuovo Imeneo,  
 Più, che non sei ti renderian felice?

*Pol.* Taci; che s'io pensassi  
 Perdere il mio consorte,  
 Sol mia vita faria darmi la morte.

*Fer.* Solo è dolce, e soave amar chi t'ama.

*Pol.* Eh

*Pol.* Eh che tali parole  
 Più m'accrescono il duol. Principe, taci.

*Fer.* Perdonami, Reina; io più non posso  
 Celar quel fiero ardore,

Che m'accesero in seno i raggi tuoi;

Io tel paleso, e chieggio,

Se foccorso non puoi, pietade almeno.

*Pol.* Principe, e come, e d'onde

Di me sì vil pensier ti nacque al core;

Ch'io possa dell'onore

Le santissime leggi

Vilipender giammai? *Fer.* Reina, Amore

Quando nasce in un cor, che sia gentile,

E' virtù, non difetto.

*Pol.* Parti; e più non vedermi,

O se parli più meco,

Più non parlar di cost' sciocchi Amori,

Parlami sol d'affanno, e sol di morte,

Parla di mie sventure e di mia sorte.

*Fer.* Deh fuggi un Traditore,

Lascia un' ingrato Sposo,

Un che del tuo riposo

E' sì Tiranno.

Volgi quel tuo bel core

A chi sì fido t'ama,

A chi giovar ti brama,

In tanto affanno. Deh &c.



## S C E N A II.

*Polissena, Tiridate, e Fraarte. Tiridate parla  
a Fraarte, non osservando, che vi  
sia la Regina.*

*Pol.* **E**Cco lo Sposo infido )  
*Tir.* **S**ì: provi Radamisto oggi di morte  
L'inevitabil colpo.  
La Città, gli Abitanti  
Siano tutti distrutti.  
Vecchi, Donne, Fanciulli, Altari, e Templi.  
Non vadan più dal mio furore esenti,  
E corrano le strade  
Di miserabil fangue ampj torrenti.  
*Fraar.* Odi pria Farasmane,  
Che di parlar ti chiede:  
*Tir.* Venga egli pure. (Amor nuovo pensiero  
Spira ne la mia mente.)  
*Pol.* Più resister non posso ]  
Mio Rege, mio Signore.  
Sire, Conforte mio.  
*Tir.* Partiti, o Donna.  
*Pol.* Se tanto il nobil fangue  
Di Farasmane abborri,  
Versa quel del mio sen, ch'è fangue suo.  
*Tir.* Non voglio il fangue tuo, ma solo io bramo  
Di

Di vedermi abbidito:

Parti ti dissi, e dico.

*Pol.* Partirò, che sei quel Nume  
Per cui peno, e per cui moro  
Sol dirollo a queste piante,  
E saprà sol l'aura amante  
Che quel sei, che tanto adoro.

## S C E N A III.

*Fraarte, e Tiridate.*

*Tir.* **E**Ccomi vincitor. Eccomi al fronte  
Duplicato diadema:  
Gia veggo al Soglio Armeno unirsi il Trace:  
Più nimici non hò, che non sian tutti  
Vassalli miei: di Farasmane a i ceppi  
Quelli unirò del figlio.  
*Fra.* Signor, mi si permetta,  
Con libero parlar, mà riverente,  
Ch'io ti ricordi almeno.  
Quanto ingiusta è tal guerra.  
*Tir.* Tutto al Re lice; e quanto egli opra è giusto  
*Fra.* Il Ciel t'unì di Farasmane al fangue.  
*Tir.* I Re non han congiunti. Hanno Vassalli.  
*Fra.* Usar pietà ne la Vittoria è lode.  
*Tir.* Taci: che a te non lice,  
Dell'opre lor gir ricercando il fine.



12  
A T T O  
*Pra.* Deve l'oprar de' Regi esser palese.  
*Tir.* Taci, foggiongo; e riverente il ciglio  
Abbassa al cenno mio. Vien Farasmane.

SCENA IV.

*Farasmane incatenato fra Guardie, e  
suddetti.*

*Far.* IL crudel' odio tuo, figlio, è contento.  
In tuo poter già tieni,  
La mia Vita, il mio Stato.  
Dimmi contento sei?  
Brami di più? mà tutta al tuo comando  
Ubbidisca la Tracia;  
E quanto brami al tuo voler s'inchini;  
Solo perdon concedi,  
(Non a me, che già presso al fin mi veggo)  
All'innocente figlio; a Radamisto.  
Lasciagli, o Dio, per suo ricetto almeno,  
L'infelice Città; lascia che viva,  
Coll'afflitta sua moglie;  
Da misero privato, e non da Rege.  
*Tir.* Ascolta, Farasmane: io viver voglio  
A genio mio; nè chiamasi Vittoria,  
Un trionfo imperfetto.  
E la pietade usar si deve allora,  
Che non divien dannosa:

Rada-

Radamisto, o si renda,  
O per nostra vendetta, e per suo duolo  
Oggi cada dal Trono, e morda il suolo.  
*Far.* Dunque con questa legge....  
*Tir.* Ei viver puote.  
*Far.* Lascia almeno, ch'io prima  
Lo vegga, seco parli, e'l suo dovere,  
Come Re, come Padre io li consigli.  
*Fraar.* Giusto è, Signore, il priego.  
*Tir.* Facciasi, e tu Fraarte  
A piè dell' alte mura  
Dell' Esercito mio spiega le Schiere:  
E fra di loro ancor quest' infelice  
Per parlare al suo Figlio ivi conduci;  
E se vedrai, che Radamisto ancora  
Al mio voler resiste,  
Incomincia le stragi  
Da Farasmane. In lui più volte immergi  
Il sanguinoso Acciaro;  
E poi senza dimora  
Si dia l' assalto, e la Città sia vinta.  
Struggi Case, Abitanti,  
Ogni cosa sia orror, lutto, e cordoglio;  
Più uon tardar, così comando, e voglio.

\* \*

A 7

SCE.



## S C E N A V.

*Fraarte, e Farasmane.*

*Fra.* **D**elle sventure tue, quanto mi dolga,  
Col darti aita io ben mostrar vorrei

*Far.* Complice ancor si fa di reo fallire,  
Chi a tirannico Impero  
Sì fedele ubbidisce.

*Fra.* S; detestan de' Regi i rei comandi;  
Ma s' ubbidiscon poi,  
Come fosser pietosi, onesti, e santi:  
Olà: nella Città vada un Araldo,  
Che intimi a Radamisto,  
Che Farasmane, il Rè suo Padre, a lui  
Dee favellar. Tu intanto  
Il prigion custodisci, e in quella parte  
In breve lo conduci:  
Io vado a porre in ordine le schiere,  
Acciò, che il figlio tuo certa, e vicina  
Vegga con più terror la sua ruina.

Soffri pur forte, e 'l fato  
Rimirerai men' fier  
Se soffri un poco:  
Dal petto non esali  
Se vuoi, che prenda l' ali

E voli

E voli alla sua sfera  
Il tuo gran foco.

## S C E N A V I.

*Farasmane solo.*

**P**erfidissime Stelle,  
E regno, e figli, e libertade, e vita  
Togliermi ben potete;  
Ma il generoso sangue  
Che avviva i sensi miei, già non potete  
Vile render giammai: fui Rege, e'l sono  
Benchè sia fra catene, e senza il trono.

Voi mi stringete,  
Ma non potete.  
Indurmi in seno  
Timor, viltà.  
Che un regio core,  
Mai per dolore,  
Che in se racchiuda  
Non cederà.

Voi &amp;c.

(sososo)



## S C E N A VII.

Campo di Tiridate attendato; veduta della Città: piccola pianura sotto le mura della medesima, divisa dal Campo, con un largo fosso per dove corre il Fiume Arasse vicino. Su le mura veggonsi molti degli assediati. Si apre la Porta, e preceduto da Guardie, esce Radamisto accompagnato da Zenobia.

*Radamisto, e Zenobia.*

*Rad.* O Ve seguir mi vuoi, Sposa infelice?

*Zen.* Ove il Destin ti chiama.

*Rad.* Questi fieri apparati  
Di sanguinosa Guerra,  
Recheranno spavento al tuo bel Core.

*Zen.* Più mi fora spavento,  
In sì dubbio periglio il non vederti.

*Rad.* Sposa troppo fedele!

*Zen.* Sposo troppo infelice!  
Ma quel che più mi spiace,  
Sposo infelice sol per mia cagione.

*Rad.* La tua somma virtù salda ogni danno.

*Zen.* Intanto al primo assalto,  
Perderem la Cittade,  
Sarem prigionì, e quel che più mi duole,

In po-

In poter d' un Tiranno.

*Rad.* Cara Sposa,  
Amato bene,  
Prendi spene,  
Che non sempre irato il Cielo  
Volgerà lo sdegno in me.  
Sgombra, o Dio, dal nobil core,  
Il dolore,  
Che il vederti lagrimosa,  
Fà tremar lo spirto, e' piè.  
Cara, &c.

*Esce dagli Alloggiamenti parte dell' Esercito di Tiridate: poco dopo si vede da una gran Tenda uscire Farasmane incatenato, le cui Catene sono sostenute da due Soldati accompagnato da Fraarte, e vengono a fermarsi all' orlo di quà dal Fosso, di là del quale sono Radamisto, e Zenobia.*

## S C E N A VIII.

*Radamisto, Zenobia, Farasmane, e Fraarte.*

*Fra.* V ER le nimiche mura (so;  
Avanzate, o Guerrieri, il vostro pas-  
Nè senza mio comando  
Cosa alcuna tentate.

*Zen.* Che vorran queste genti?

*Rad. Se-*



*Rad.* Seco è l'afflitto Padre. Udiam, che fia. ]

*Zen.* Turba speme, e timor l'anima mia. )

*Far.* Sostenete o gran Numi in tal periglio,  
La mia costanza, e la virtù del figlio. )

*Fra.* Il possente d' Armenia alto Monarca,  
Intima, o Radamisto,

Colla mia voce il tuo destino. Ei vuole,  
Che la Città si renda, e a te permette  
Libero uscirne, e se persisti, ei vuole,  
Ch' io dia l' ultimo assalto;

Ma pria, che in tua presenza il Padre uccida.  
Questo è il comando suo: pensa, e risolvi.

*Rad.* A qual funesta sorte  
Giunto mi veggo, o stelle!

Onor, Natura, Amor, che far degg' io?

*Far.* Figlio, sii forte; in questa

Tenzon; falsa pietà vil non ti renda:

Pensa, che il nobil sangue

Non dei macchiar; nè la mia vita io chiedo

Con un tuo disonore:

Nè perch' io sia prigon, perchè infelice,

Son meno Re. L'esser felice, e grande

Dipende da fortuna:

Ma l'onore, in cui solo

Tutto il ben si comprende,

Dal nostro oprare, e da noi sol dipende.

*Rad.* Ma s' io salvar ti posso,

Come nol deggio o Padre?

*Far.* Sal-

*Faraf.* Salva il tuo onor, che il viver mio non  
Con la tua libertà l' iniquo aspira [curo.  
Al possesso, all'amor della tua sposa.

*Zen.* Non lo spero il lascivo;

Che prima di mirar si rìa sciagura,

Hò petto anch' io, che può soffrir la morte.

*Rad.* Ah ch' io non l'hò per rimirar la tua.

*Rivolto al Padre.*

Son figlio.....

*Faraf.* No: per figlio io ti ricuso,  
Già che sei sì codardo.

*Fraar.* Di risolver ormai maturo è il tempo.

*Faraf.* Fraarte a me rivolgi il crudo ferro;  
In questo seno il rio comando adempi.

*Fraarte snuda il ferro per ucciderlo, ma pria  
si volge a Radamisto, e dice.*

*Fra.* Vedi. Lo sveno.

*Rad.* Ah! ferma.

*Zen.* Radamisto, che pensi?

Darmi forse al Tiranno?

Del Padre io già rimiro

L' inevitabil morte,

La Città debellata, e noi prigionii:

Ecco un solo rimedio

A tanto mal propongo.

*Rad.* E qual mai questo sia?

*Zen.* La morte mia: de vieni io là t' aspetto  
Ove dell' alta Regia

E' il



È il più rinchiuso loco,  
 Mentre non vo, che a' tuoi Guerrieri avanti,  
 Usi un'atto mio Sposo,  
 Che parer può crudel, quand'è pietoso.  
 Temo le mie Catene, e ti confondi?  
 Parlano le mie pene, e non rispondi.  
 Credimi tu non ami, o non intendi,  
 Se in onta della sorte  
 Onor t' insegna  
 Compir con la mia morte  
 Opra si degna  
 Nel ferirmi sei Caro, e non mi offendi.

## S C E N A IX.

*Farasmane, Radamisto, e Fraarte.*

*Far.* **S**Eguila, o figlio, e là su l' alte mura  
 Vanne a morir: sì l' onor tuo richiede.

*Rad.* Ma tu.....

*Far.* Nulla pensar de' giorni miei;  
 Vanne, ubbidisci, e muori

Da Rè, da generoso, io te'l comando.

*Rad.* O natura! o dover!

*Far.* Che più resisti?

*Rad.* Ma tu morir dovrai?

*Far.* Di me nulla ti caglia.

*Rad.* Poter salvarti, e non lo far.....

*Far.* Quel

*Far.* Quel ferro,  
 Posso mirar senza temerlo. *Vanne.*

*Fra.* Generosa tenzon!

*Rad.* Così m' imponi!

*Far.* Son Padre, e Re; eost comando *Parti.*

*Rad.* Ahi Dest.n troppo rio!

Ubbidirti convien: mio Padre, Addio.

Padre addio! mirar tua morte

Nò non soffre il ciglio mio;

Ma sì forte ho in petto il Core.

Che resistere al rigore

Ben saprà del Fato rio.

## S C E N A X.

*Farasmane, Fraarte, e Feraspe.*

*Far.* **F**Raarte, alza quel ferro,  
 Ti chieggio la mia morte.

*Fer.* Io te la vieto.

*Fra.* Nè cuore avea, che sofferrir potesse.

Con macchia del mio Nome,

Sangue versar di così nobil Rege.

*Far.* Ma sì bella pietade

Può rivolgersi al fin tutta in tuo danno.

*Fer.* Principe io sono; e libero l'impero

Ho sopra i miei, nè posso

Idearmi giammai, che mi si nieghi

Della



Della tua vita il dono. Alla sua Tenda

*Alle Guardie.*

Tosto condotto ei sia. Và Farasmane.

*Fer.* Andiam: la forte acerba,  
Forse a peggior ventura oggi mi serba.

## S C E N A X I.

*Feraspe, e Fraarte.*

*Fra.* **C**Oraggio, amici. All'armi.

*Fer.* All'assalto Guerrieri.

*Fra.* E' facile il Trofeo.

*Fer.* Certa è la gloria.

*Fra.* All'assalto.

*Fer.* Alle stragi.

a 2. Alla Vittoria.

*Fer.* Svegliati; ardor guerriero.

E nel pensiero,

Desti il coraggio,

E nella mano

Arma il valor.

Alte imprese a me richiede,

Impegno di Fede,

E brama d'Onor.

Svegliati, &c.

S C E.

## S C E N A X I I.

Piazza Reale dinanzi al Palazzo di  
Radamisto.

*Tiridate, e poi Fraarte con Soldati.*

*Tir.*

**I**L Core nel petto  
Non prova diletto  
Se l'Idol che adora  
Vicino non ha.  
E l'Alma dolente  
Dolcezza non sente,  
Che tutte l'ha feco  
Chi pene gli da.

Così del tuo Signore

Gli ordini adempi? e Farasmane ancora

Vive contro il voler di Tiridate?

*Fra.* Sire, un'atto sì crudo alla presenza

Dell'Esercizio tuo, forse odioso

Potea farti a' Soldati.

*Tir.* Purchè temuto io sia, l'odio non curo.

*Fra.* E mi s'aggiunse il cenno

Del Principe di Ponto.

*Tir.* Io solo il tuo Rè sono; ed io son quello,

Che Leggi impongo, e tolgo.

S C E.



## S C E N A XIII.

*Feraspe, con Schiavi spoglie, e bandiere,  
e suddeti.*

*Fer.* **S**ignor primo del Ponte  
Superai le difese.  
Primo fugai l'ostili guardie; e primo  
Piantai full' inimiche  
Mura i vessilli Armeni.  
Le Tracie stragi, e queste  
Bandiere, e queste spoglie,  
E questi affitti schiavi,  
Ne fan vittoriosa eterna fede.

*Tir.* Ma non veggo Zenobia:  
Radamisto non veggo.

*Fer.* Or le nostr' armi  
Danno l'assalto alla rinchiusa Regia,  
Ove si rendon forti: intanto io chieggio  
Per mio don Farasmane;

*Tir.* Farasmane vivrà, purch' io rimiri  
Radamisto, e Zenobia entro i miei ceppi  
Va tu, Fraarte, e fa, ch' avvinti entrambi  
Sian ne miei ceppi, e se resister vonno,  
Solo il fier Radamisto,  
Provi con la sua morte il mio furore,  
Giovi per salvar l'altra

Il vol-

Il volto il fesso (ah! quasi dissi Amore)  
*Far.* Con tuo stupor farà  
L'ardir dell'empio Rè  
Alto Signor da me  
Confuso, e vinto;  
E in fine si vedrà  
Con troppo suo dolor  
Condurre a te Signor  
Fra lacci avvinto.

## S C E N A XIV.

*Tiridate, Feraspe, e poi Polissena.*

*Tir.* **C**He fo? van gli altri, ove il mio cor mi  
Seguo l'ira feroce. (tragge.

*Andiam. Tigr.* Sono al tuo fianco.

*Pol.* Ferma: dove ti spinge un'ira ingiusta?  
*fermando Tiridate*

*Tir.* Alle morti, alle stragi, alle vittorie.  
*e si stacca da Polissena*

*Pol.* Stimi un vincer da Re; stimi tua gloria  
*ritorna a fermarlo*

Verfar d'un tuo Cognato,  
Verfar d'un mio Fratello,  
Sangue tanto innocente?

*Tir.* Mora il superbo: egli non è più degno  
Della nostra pietade.

*Fer. Im-*



*Fer.* Implacabile sdegno!  
*Pol.* Quando ancor fosse reo di quella morte,  
 Che si fier gli minacci,  
 Abbastanza è punito;  
 Che tutto perde un Principe Sovrano,  
 Quand' ha perduto il Trono.  
*Tir.* Indegna Sposa, io veggio  
 E la tua debolezza, e la tua colpa.  
 Più ti cal d' un Fratel, che d' un Conforte.  
*Pol.* Mi son cari egualmente  
 Questi nomi, o Signor: ma al fine io sono  
 Germana a Radamisto.  
*Tir.* Ma Sposo a Tiridate.  
*Pol.* Natura, che in me parla, ha un gran potere.  
*Tir.* Dovria farlo tacere amor di Sposa.  
*Pol.* Dunque scordar mi deggio....  
*Tir.* Ciò, ch' io non voglio, Andiamo  
*Pol.* Ah ferma. Tu raffrena,  
 Di nuovo lo ferma rivoltandosi a Feraspe.  
 Generoso Feraspe, a l' ire audaci....  
*Tir.* Principe andiam. Donna, tu resta, e taci.

## S C E N A X V.

*Fraarte, e suddetti*

*Fra.* Signor, presa è la reggia....  
*Tir.* Ov' è Zenobia?

*Fra. Po-*

*Fra.* Poste han l' arme i nimici.  
*Tir.* Radamisto dov' è  
*Fra.* Nella più ascosa,  
 Solinga parte....  
*Tir.* Il ritrovasti inerme?  
*Fer.* Nò....  
*Tir.* Disperato ei morir volle?  
*Fra.* In vano  
 Ne ricercai.  
*Tir.* Che?  
*Fra.* Fuggì il Prence, e feco  
 La Conforte fedel.  
*Tir.* Fuggì Zenobia?  
 Radamisto fuggì?  
*Pol.* Per risparmiarti  
 Maggiori reità.  
*Tir.* Va, corri, vola,  
 E non osar di comparirmi avanti,  
 Senza il capo crudel di Radamisto,  
 Senza Zenobia intra catene avvinta.  
*Fra.* Che tirannia! *parte*  
*Tir.* Tu indegna  
 Non godrai di lor fuga.  
 Mi fazierò nel loro pianto; o l'ira  
 Cadrà su te, su Farasmane, e sopra  
 La Tracia tutta.  
*Pol.* Il Ciel potria....  
*Tir.* Perdesti

Del-



Dell'opre tue tutto, o Feraspe, il merito,  
 Se le spoglie più care a me non rechi.  
 Ite ancor voi Guerrieri,  
 Monti, e Valli scorrete, e Selve, e Fiumi.  
 A chi di voi mi reca in nobil preda  
 Zenobia avvinta, e Radamisto ucciso,  
 Premio darò, ch'ogni altro premio ecceda.

Ite tutti, e ricercate

Ogni loco, ogni confine  
 Per placare il mio furor;  
 Ma il mio Ben se non portate  
 Questa vita averà fine  
 Dal mio fiero gran dolor.

S C E N A XVI.

*Polissena, e Feraspe*

*Pol.* Quanto deggio, o Feraspe, al tuo bel  
 Tu mi salvasti il Padre. Ah! gene-  
 Anche il Fratel mi salva. [core,  
 [roso

*Fer.* Reina, ciò che feci,  
 Ciò che farò, stimo dovere, e forte.

Ah! nel mio cor vedessi,  
 Quel ch'oprar' io desio per farti lieta.

*Pol.* Abbastanza il conosco.

*Fer.* E di qual tempra sia quel fido Amore,  
 Ch'io per te . . . . .

*Pol.* Ti sovvenga,

Qual silenzio io t'imposi.

*Fer.* Io non pretendo,

Con un sincero Amore,

Macchiar la tua virtude.

*Pol.* Ma parlarmi d'Amor! questo fol nome,

Offende il mio pensiero.

*Fer.* Amor, quando virtude il regge, e guida,

E' il più pregiato dono,

Che ne dispensi il Cielo.

*Pol.* Non posso immaginar, che mai prefigga

Al tuo cor la speranza.

*Fer.* Altro, che di servirti,

Altro, che d'ammirar la tua sublime,

Virtuosa bellezza.

*Pol.* Se in questo fol tua brama

Cerchi adempir, son paga anzi ti voglio

Mio difensor, mio Cavalier nomarti.

Tal ti dichiaro, Or quanto

Per me fatal, sol fia

Dover non gentilezza.

*Fer.* A tanto don sì inaspetto, e caro

*Si pone in ginocchio*

Permetti, che la destra

Ti baci umile, e riverente, e lieto

M'arresti al tuo bel piede.

*Pol. Al-*



A T T O

*Pol.* Alzati. E' troppo eccesso,  
Del tuo cortese oprare;

*Fer.* O me felice!

*Pol.* Più non tardar; di Radamisto in traccia,  
Ti chiama il suo periglio.

*Fer.* Affretta il piede:  
Con l'onor del tuo cenno Amore, e fede.

*Son contento,*  
E nel mio core,  
Bella fede,  
E puro Amore,  
Per te sol risplenderà.

Non pavento  
A tua difesa

Cento morti,  
E l'alma accesa

A tuo pro sol pugnerrò  
*Son &c.*

S C E N A XVIII.

*Polissena sola.*

**P**ur troppo è ver; d'impuro foco è accesa  
L'alma di Tiridate;

Sino su gli occhi miei  
Ne scoppiaro le vampe; e a me conviene

Simular l'onte, e tollerar le pene  
O mo-

P R I M O.

O morire, o al caro bene  
Vo spezzar l'aspre catene  
E tornarlo in libertà  
Mentre priva di sua spene  
Se più vive è rea quest'alma  
Di ferezza, e di viltà.

*Fine dell' Atto Primo.*

A T T O SECONDO



A T T O





# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Vasta pianura bagnata dal Fiume Arasse; da una parte rovina di Fabriche antiche, fra le quali una sotterranea; dall'altra parte elevata, e deliziosa Collina

*Radamisto, e Zenobia uscendo dalla sotterranea.*

Zen. **S**Poso vien meno il piè, manca la lena  
In sì romita parte (fitte.  
Lascia posar le stanche membra af-

Rad. Dolce mio Ben qui siedì.

Zen. Ecco ch'io poso.

Rad. Io mirerò d'intorno

S'al-

## SECONDO.

S'alcun vi sia fra questi luoghi ascoso.

Zen. Canta sua libertà

L' Augel su'l Ramo;

E piange questo Cor

Sempre in timore.

Tu non ritorni a me,

Che pur ti chiamo

Povera libertà

Di questo Core.

Rad. Qui non veggo chi possa

Sturbar del tuo riposo il grave indugio.

Zen. Posa qui meco alquanto.

Rad. Ecco m'assido.

Zen. Mio Sposo, io qui ti veggo, e pur nol credo.

Rad. Solo il vedermi teco

Mi fa lieto soffrir le mie sventure.

Zen. Tutto ciò, che il Destino

Ci tolse, in te ritrovo, e basta solo

Meco aver Radamisto,

Per vedermi Reina.

Rad. Ed io, Sposa adorata,

Pur che sii mia, son Re di Tracia, e parmi

Avere il Regno, e stare assiso in Trono.

Zen. Che bell'Amor! che fede!

Rad. La merta il tuo bel core.

Zen. Tu mi rendi felice,

Quando più sventurata esser credei,

Ma con lunga dimora io non vorrei

B

Met-



Mettermi in più periglio.

Rad. Temo ben, che i nemici  
Verran su l'orme nostre.

Zen. Dunque non più si tardi: andianne, o Sposo.

Rad. O crudo Ciel! già veggo,  
Colà sull'alto Colle  
Gente, che qui ci scopre.

Zen. Ahi ch'è pur vero, oh Dio!  
Sposo che far dobbiam? qual scampo avremo?  
Donde salvar si può?

Rad. Non sò.

Zen. Perduta.  
Dunque è la nostra vita?

Rad. Salvar la vita tua potessi almeno,  
Per morir poi contento.

Zen. Queste fide Parole  
Doppia morte mi danno.

Rad. Ecco già presso i miei nimici io veggio,  
Che van prendendo i passi,  
Per accertar la desiata preda.

Zen. Or via; qui non fa d'uopo  
Di più teneri accenti.

Risoluta la morte io voglio pria,  
Che in man gire al Tiranno.  
Sveglia; su, Radamisto,  
Lo spirito generoso, e qui mi uccidi.

Rad. Ah non fia mai.

Zen. Che pensi?

Ch' io

Ch'io dunque vada a faziar le voglie  
Del lascivo Tiranno?

Rad. O Dio la pena è tanta,  
Ch'opprime ogni valor, confonde i sensi,  
Nè che faccia più so: Voi, sommi Numi,  
Ispiratemi al cor presto consiglio,  
Con cui salvi l'onor, non già la vita,

Zen. Che più tardi? Ecco il ferro.  
*Li cava il Ferro dal fianco, e glielo presenta,*  
E poi che tanto m'ami  
Svenami: tene priego.

Rad. Dunque uccider ti deggio? e questo dono  
Chiedi dal tuo fedel, misero Sposo?  
*prende tremando il ferro.*

Zen. Non più tardar; che morte  
Dolorosa non è, quando si spende  
Per l'onor, per la fede.

Rad. Ad un'atto sì fiero  
Le potenze del cor, gli spirti, i membri,  
E tutto il fangue mio tremare io sento.

Zen. Di nuovo io ti ricordo,  
(E ciò ti dia vigore)  
Che se mi lasci in vita,  
Diverrà del mio corpo  
[Di quel che Amor fè tuo]  
Possessore un Tiranno.

Rad. Dura necessità! tu dammi ardire,  
Tu dammi forza. Ecco ti sveno. (o Dio)



*La ferisce leggermente cadendole il Ferro  
di mano.*

Zen. Eh che sei vile. Io con più forte spirito  
Trarrommi al rischio. Ah s'egli è, ver che  
Se la memoria mia, (m'ami,  
Se quest'ultime voci  
Ti fon a cor, se brami,  
Che fra l'ombre laggiù trovi riposo,  
Vendica la mia morte, e vivi, o Sposo.  
*Si getta nel Fiume.*

## S C E N A II.

*Radamisto, e poi Feraspe con Soldati.*

Rad. **A** Himè! fermati! o Dio!  
*Correndo al Fiume ove si è gettata Zen.*  
Ho perduto il mio bene,  
Perdasi ancor la vita.  
*Prende la Spada, che sta in terra; rivol-  
gendosi a Soldati.*  
Ma pria che io cada estinto,  
Parte del vostro sangue offrasi, iniqui,  
A quell'ombra adorata  
Fer. Codardi addietro. Onde imparaste mai  
Tanti assalire un solo!

*Tutti si ritirano al cenno di Fer.*

Rad. Generoso nimico, atto sì grande

Ha

Ha di me la vittoria. A te mi rendo,  
Non per desio di conservar la vita,  
Ma perchè non vorrei  
Metter la tua inperiglio, e farmi ingrato.  
Fer. Il tuo valore, il tuo dolore, e quanto  
In te miro, in te ascolto  
Scopre, qual sei.  
Rad. Sì, Radamisto io sono,  
E te'l paleso, acciò con presta morte  
Tu dia fine a' miei mali.  
Fer. A Feraspe il dicesti,  
Ne avrai di che lagnarti. Andiam.  
Rad. Risparmia.  
Al crudel Tiridate un gran delitto;  
E pria che trarmi a lui, qui dammi morte.  
Fer. Il darti libertà, non tua salvezza,  
Tuo periglio faria.  
Sull'orme tue troppi nemici or vanno.  
Ma per me Tiridate  
Non t'avrà ne' suoi ceppi. A Polissena,  
La tua Real Germana,  
Penso trarti nascoso,  
Rad. Un lampo di fereno  
Mi balena fu gli occhi. Il mio sembiante  
Noto non è al Tiranno.  
(*Colà potrò svenarlo.*)  
Fer. Che pensi? in me d'inganno,  
Puoi forse . . . .

B 3

Rad. Nò,



*Rad.* Nò, ti sieguo:  
 Ove il tuo core, anzi il Destin mi guida:  
 E Radimisto in tua virtù s'affida.  
 Ombra cara di mia Sposa  
 Deh riposa,  
 E lieta aspetta  
 La vendetta ch'io farò.  
 E poi tosto ove tu stai,  
 Venire a volo,  
 Mi vedrai  
 E fedel t'abbraccerò. **Ombra &c.**

S C E N A III.

*Fraarte, e Zenobia in abito incomposto  
 con Soldati.*

*Fra.* **M**itiga il grave affanno, affrena il pianto,  
 Donna Real.....  
*Zen.* Io mitigar l'affanno?  
 Io raffrenare il pianto,  
 Perchè son viva? ah che il crudel pensiero  
 D'essere in man del perfido Tiranno,  
 E'un tormento, un affanno,  
 Che mille morti avanza!  
 Ah Ciel! ah Numi! e fia pur vero ancora  
 Che l'afflitto mio spirto  
 Alberghi in queste membra?

E fia

E fia ver ch'io respiri, e che non possa  
 Col morir consolarmi? io dunque....  
*Fra.* Il duolo....  
*Zen.* Misera vita! e quanto,  
 Odio il solo tuo nome,  
 Dimmi se mia tu fei, perchè non posso  
 Far di te ciò che voglio?  
*Fra.* Su via, alma gentile,  
 Andiam; che le tue membra  
 Chieggon pronto ristoro.  
*Zen.* Si presto al tuo Signore  
 Non tardar la novella  
 Del compito Trionfo.  
 Andiam: ah perchè o Dio,  
 Perchè non mi lasciasti,  
 Crudel morir nell'acque, e mi salvasti!  
 Spero sì  
 Che un dì  
 Amor consolerà  
 La mia Costanza.  
 Vedrò  
 Se può l'ardor del Cor  
 Dirmi  
 Qual forte avrà  
 La mia speranza

B 4

S C E.



## S C E N A I V.

Parte di Giardino Reale con gabinetto terreno di verdura.

*Tiridate, e Fraarte da varie parti.*

*Fra.* Signor, la sorte al fin propizia arrise  
A' tuoi voti, al mio zelo.

*Tir.* E che mi rechi?

*Fr.* Zenobia è in tuo poter.

*Tir.* Caro Fraarte?

Felicissimo giorno!

Dove la ritrovasti?

*Fra.* Presso al morir...

*Tir.* Ma come?

*Fr.* Colà dove più corre  
Rapido il Fiume.

*Tir.* Ella tra l'onde?

*Fra.* In braccio

Lievemente ferita.

V'accorsi, e la salvai.

*Tir.* Cieli! qual'empio

Cotanto osò! chi la ferì? chi a l'acque

Gittolla in seno? Ei morirà; nè tutto

Il poter degli Dei

A salvarlo varrà dagli odj mei.

*Fra.* Per

*Fra.* Per quanto udir potei nel suo dolore,  
Il feritor fu Radamisto.

*Tir.* Iniquo,  
Sacriligo inumano.

Ma perchè teco a me non venne?

*Fra.* Un breve

Riposo entro la Reggia

Ne sospese la vista agli occhi tuoi.

*Tiridate a Soldati.*

Venga ella pur. Quanto ti deggio, o caro!

*Fra.* Servo al dover.

*Tir.* Vanne, Fraarte, e attendi

Premio condegno ad un oprar sì fido.

*Far.* Parto, Signor: tu non mostrasti ingrato,  
A quel favor con cui t'arride il fato.

Non va mai senza spina

La Rosa, che Regina!

Si vanta d'ogni fior;

E gelosia crudele

Sparso d'amaro fiele

La spina è del tuo Amor.

## S C E N A V.

*Zenobia con Soldati, e Tiridate.*

*Zen.* Giacchè a perder la Vita  
[ Per non esser trofeo del tuo furore)

B 5

Non



Non fu bastante il ferro,  
 Non fu bastante dell'Arasse il corso:  
 Eccomi a te davante; ecco la spoglia  
 Del tuo fiero trionfo; ed ecco insieme  
 La tua maggior nimica.

*Tir.* Zenobia, il mio trionfo,  
 Le mie spoglie più care.  
 Negli occhi tuoi le serbi:  
 E se fra lor ben riguardar saprai,  
 Te vincitrice, e me prigion vedrai.

*Zen.* Negli occhi miei pianto sol veggo, e lutto.

*Tir.* Questo si placherà vedendo al fine,  
 Che se perdesti il Regno,  
 Pur tuo rimane; e a quello,  
 Unito dell'Armenia il vasto Impero.

*Zen.* Ove non è il mio Sposo,  
 Non son Reina, e più regnar non posso.

*Tir.* Quale Sposo rammenti?  
 Quel crudel che ha versato il tuo bel sangue,  
 Quel crudel che ha potuto  
 Nell'Arasse mirarti,  
 Senza donarti aita?

*Zen.* Crudeltà non fu mai più generosa,  
 E Radamisto mai  
 Non diè segno maggior dell'Amor suo,  
 Che in procurar mia morte.

*Tir.* Ma in quel punto ei disciolse  
 (Il marital legame, e la tua fede.

*Zen.* Que-

*Zen.* Questa mai dal mio core  
 Non si sciorrà, fin ch'io abbia vita, e poi,  
 Se dopo morte s'ama,  
 Non lascerò d'amarlo.

*Tir.* Eh che questi bei nomi  
 Di Fè, d'Amor, e d'Onestà, non sono  
 Altro che nomi vani.  
 Il sol diletto.

*Zen.* Così parla un Tiranno,  
 Così parla un lascivo;  
 Ma di Zenobia al core in vano ei parla;  
 Che le lusinghe tue, le tue minacce  
 Te faranno più ingiusto, e me più forte.

*Tir.* Più inasprirla non voglio)  
 Il tuo bene, il mio Amore,  
 Più maturo consiglio a te daranno.

*Zen.* Indarno.

*Ter.* Or più non t'odo.  
 Tempo ancor fia . . . . .

*Zen.* Che crescerà il mio sdegno.

*Tir.* D'offrirti a' piedi, e Tiridate, e'l Regno.

Sì che ti renderai,  
 Quando il mio cuor vedrai,  
 Quanto ti sia fedel.

E forse il nobil dono  
 D'un sì sublime Trono,  
 Non ti vorrà crudel.



## SCENA VI.

*Zenobia.*

**N**ulla più di speranza  
 Resta a gli affanni miei.  
 Ahi Radamisto, ahi Sposo!  
 La lontananza tua, la tua memoria,  
 Il non saper tua sorte,  
 Pena mi reca alai peggior di morte.  
 Fra la tema, e fra l'Amore  
 Sono in mar d'aspri tormenti  
 Fra due scogli, e fra due venti  
 Agitata Navicella  
 Ove mira incerto il Core,  
 Vede sol faccia d'orrore  
 In sì dubbia, e ria procella:

## SCENA VII.

*Feraspe, e Radamisto in abito di semplice  
 soldato, e poi Polissena.*

*Fer.* **N**on v'è chi offervi i nostri passi.  
 In queste  
 Spoglie, o Principe amico,  
 Sarai men conosciuto.

Pur-

Purchè l'aria gentil, e'l nobil volto  
 Qual sei non ti discopra.

*Rad.* Principe generoso,

*Fer.* Questo vago giardin guida la dove  
 Di tua cara germana  
 Son le stanze reali; e ben fra poco  
 Ella fia, che qui venga.

*Rad.* Eccola appunto.

*Polissena, e detti.*

*Fer.* Lieto annuncio, Reina.

Zenobia nell'Arasse  
 Volle morir, pria di vedersi avvinta  
 Di Tiridate a i lacci, e Radamisto  
 Salvo, e fuor de' perigli,  
 Sott' abito mentito,  
 Ecco a te lo presento.

*Pol.* O caro avviso, io giubilar mi sento;  
 E a te Prence gentile,  
 Quanto ti deve il core, io dir non oso.

*Fer.* In questo oggetto,  
 Rimira il tuo diletto,  
 E la mia fede.

*Additando Radamisto.*

Che nel mio core  
 Il tuo voler, l'onore,  
 Ognor risiede.

In &c.



## S C E N A V I I I.

*Radamisto, e Polissena.*

*Pol.* **A** Dorato german, quanto più lieta  
Fra le mie braccia io ti terrei ristretto.

Se il timor de' tuoi ceppi,  
Non mi tenesse in grave dubbio il core.

*Rad.* Germana, il piacer nostro

Più perfetto sarà, se il mio disegno

Secondar tu vorrai. Medito un atto

La cui memoria eternamente fia

Sempre chiara nel mondo, io te ne priego,

Che la tua gran pietade, il tuo coraggio

Mi porga aita; e ciò per quell'amore

Che alla Patria tu dei,

Al Padre, alla mia vita, all'onor tuo

*Pol.* Non v'è sì grande, e perigliosa impresa,

Ch'io di tentar paventi,

Allor che della Patria,

D'un Padre, d'un Fratello

Trattar si deve; incerta

Più non tenermi. Parla.

*Rad.* Altro non vo, che tu mi guidi

Ove giace il Tiranno.

*Pol.* O stelle!

*Rad.* E se non salvo

Tut-

Tutti noi da quel mostro,  
Tutta l'ira del Ciel sul crin mi piova.

*Pol.* Qual domanda, e mai questa?

In sol pensarlo inorridisco; e sento

Ogni spirto vital fuggir dal sangue

*Rad.* Di che hai timor? di che riguardo? ah forse

Forse temi per lui? per me non temi?

*Pol.* Per te vedrai morir mi,

Quando insulti il mio Sposo alla tua vita.

Ma se tu porti offesa a i giorni sui,

Voglio ancora spirar, morir per lui.

*Rad.* Morir per un Tiranno;

Per chi offende egualmente,

La Natura, e l'Amore?

Per chi tien Farafmane in fra catene?

Per chi insulta il mio onore?

Per chi vuol la mia morte?

Temer per lui? tu amare

Un barbaro? un infame?

*Pol.* Amarlo sì, poichè son Moglie.

*Rad.* Eh cada

Vittima all'ire nostre

L'anima scellerata.

*Pol.* Onor mel vieta.

*Rad.* Qual rifiuto!

*Pol.* Qual legge!

*Rad.* Legge, ch'è generosa.

*Pol.* Ma che mi rende poi

B 8

Sacri-



Sacrilega, ed iniqua.  
 Così vuol la mia fede,  
 Così la gloria mia da me richiede,  
*Rad.* Siegui dunque cotesta  
 Fede sleal, gloria perversa: io vado,  
 Anche senza il tuo braccio,  
 I tuoi torti, i miei mali  
 A vendicar. Tu resta,  
 E s' ancor non ti basta,  
 Negato avermi il tuo soccorso; vanne  
 Inumana Sorella,  
 Spietatissima Figlia,  
 Vanne, corri al tuo Sposo,  
 Rivela al tuo Tiranno,  
 Che Radamisto è qui; digli che ascoso  
 Porta nel seno il ferro,  
 Che cerco di svenarlo, e diffetarmi  
 Nell' indegno suo sangue.  
 Vattene, corri: e sia  
 Questa la tua pietà, la morte mia.

L' Alma così m' alletta,  
 Che quasi il duolo oblia  
 Figlia dell' ira mia  
 Giusta vendetta.  
 E già mi dice al Core  
 Far pago il tuo furore  
 In breve aspetta.

S C E.

## S C E N A IX.

*Polissena sola.*

**T**Ra il German, tra lo Sposo  
 Che risolver degg'io? Mi fa crudele  
 Tutta la mia pietade. Ah giusti Numi,  
 Soccorrete mi voi, reggete il core,  
 Rischiarate la mente.

*Sta pensosa alquanto*

Si: oprerò quel che deggio, e' l mio consiglio,  
 Sarà quello salvar, ch' è più in periglio.

Come Cerva, che affetata

Per trovare il dolce rio

Fra le selve errando va;

Come l' Alma appassionata,

Per salvar chi è suo desio

Cerca il modo, e non lo sa.

## S C E N A X.

*Sala Reale.**Tiridate, e Zenobia.**Tir.***D**Ue seggi, o là.*Zen.*

Lascia ch'io viva in pace.

*Tir. Cri-*



Tir. Crudel, rendimi quella,  
Che mi togliesti.

Zen. Al mio  
Radamisto fedel lascia ch' io viva.

*si portano le Sedie*

Tir. Fedel! chi più di me? Sediam qui, o cara.  
*Mentre vanno per sedersi sopraggiugne*  
*Feraspe*

S C E N A XI.

*Feraspe con seguito, e vesti di Radamisto  
portate da un Soldato, e sudd.*

Fer. **I**N seguitar di Radamisto i passi,  
L'opra al fin non fu vana.

Tir. E quale, o Prence,  
Di lui rechi novella?

Fer. Duolmi, o Donna Real, di nuovi mali  
Efferti rio Messaggio.

Zen. Parla, o Dio, tutto temo.

Tir. Che? Radamisto è morto?

Zen. E' morto il caro Sposo?

Fer. Queste reali spoglie  
Meglio a voi faran noto il suo destino.

Zen. Che miro! Il Manto è questo:

Quello è il Cimier:

Questa è la Spada: ahi Sposo!

Tir. Ove

Tir. Ove le ritrovasti?

Fer. Non lungi, ove l'Arasse

Bagna al Colle vicino il piede alpestre.

Zen. Mi manca il cor.

Fer. Da lui, che l'egro spirto

Moribondo esalava, un fido fervo

L'ultime raccogliea voci dolenti.

Là giunsi; ma d'udirle

Non giunsi a tempo. Egli spirò.

Tir. Me appieno

Vincitor fortunato!

Fer. Quel fervo allor, ver me rivolto il passo,

Se in te regna, mi disse, alma gentile,

Fa, che ben tosto a Tiridate io vada:

Ch'ivi parli a Zenobia, e che le sponga,

Del mio estinto Signor gli ultimi accenti.

Zen. Sì, sì, venga, e finisca

D'uccidermi: Anche troppo

Già vissi, e vivo ancora.

*Zenobia. si abbandona sopra, una seggia, e si  
stocchi pone il fazzoletto agli occhi.*

Tir. Qui venga il fervo. A te si dee, Feraspe,

L'onor di mia vittoria, e'l mio piacere.

Fer. Chi serve all'amistà, serve al dovere.

\* \*

S C E .



## S C E N A XII.

*Radamisto in abito di Servo, Zenobia,  
e Tiridate.*

*Rad.* **A** L'innocente frode arrida il Cielo )

*Tir.* Sei tu di Radamisto  
Messaggio, e servo?

*Rad.* Ismeno io sono, o grande  
Regnator dell' Armenia.

*Zen.* O Dei, qual voce  
Dal mio dolor mi scuote! ]

*Rad.* Lungo tempo la gloria,  
Di palesar mia fede, ebbi al mio Prence.  
Or benchè estinto ei sia,  
Vivo ancor col suo cor, spiro il suo spirto;  
E 'l miglior de' miei voti è 'l suo riposo.

*Tir.* Servo fedel. ]

*Zen.* Sì, che egli è desso: o sposo. )

*Rad.* Ciò che morendo il mio Signor m'impose,  
D' esporre alla dolente  
Donna Real, non mi si vieti, o Sire.

*Tir.* Pria di: dove il trovasti; e come intese,  
Che Zenobia era salva?

*Rad.* A piè del colle,  
Dove corre l' Arasse,  
Lo ritrovai, che da più piaghe il sangue

Ei

Ei versava, e la vita. Allor gli esposi,  
Che dal ferro, e dall'acque,

La sua sposa vivea,  
In man di Tiridate, ed io lo seppi  
Da un pastor che non lunge.....

*Tir.* Il tutto intesi. Ismeno  
Vedila, e la consola.

*Zen.* Qui secondar conviene  
Il ben ordito inganno,  
E far che no' l' tradisca il mio contento. )

*Tir.* Parla alla bella, io qui t' offervo, e sento.  
*Si ritira come in disparte.*

*Rad.* Eccoti illustre Donna,  
Il cor di Radamisto.  
Egli al tuo piè si prostra,  
E per bocca d' Ismen così ti dice.  
*S' inginocchia.*

Cara, adorata Sposa,  
Se questa man vibrò crudele il ferro  
Contro il casto tuo sen. Se questo spirto  
Fede non ebbe, e ardire,  
Di seguirti nell' acque, e morir teco,  
Perdonami, ten priego; A me perdona  
Per l' amor tuo, per la tua fè pudica,  
E per questa, che' io stringo, e bacio umile,  
Candida destra.

*Zen.* Al suo fedele Ismeno  
Radamisto così.....

*Rad.* Co-



*Rad.* Così dicea piangendo, e venia meno.

*Tir.* A bastanza parlarti.

*L'interrompe.*

*Zen.* Lascia ch'ei segua: Forse

Tutto non disse ancora.

*Rad.* Ancor mi resta,

Che dir per lui.

*Zen.* Sorgi, o mio fido, e parla.

Or che lo Sposo è morto,

Signor solo in Ismeno ho il mio conforto.

*Rad.* Con quel poco di vita,

Che potea dargli Amor, seguia dicendo.

Se ben schiava tu sei

In man del mio più fiero empio nemico,

Serbami l'amor tuo, la pura fede.

Odia, sprezza un Tiranno,

Mio perverso Uccifore.

E.....

*Tir.* Ferma. Troppo audace

Il tuo labro s'avanza.

*Rad.* Ciò detto egli spirò.

*Zen.* Spirò lo Sposo?

Non posso, oimè, più raffrenare il pianto.

*Appoggiandosi di nuovo finge di piangere*

*Zen.* E la sua morte ha di placarmi il vanto.)

*a Tir.)* Empio perverso cor,

*a Rad.)* Caro fedele Ismen,

*a Tir.)* Saziati al mio dolor,

Mira

*a Rad.)* Mira se al morto ben,  
So conservar la fe.

*a Tir.)* Nulla da me sperar,

*a Rad.)* Vedrai per l'Idol mio.

*a Tir.)* Lasciami lagrimar,

*a Rad.)* D'amore il bel desio,

Solo ferbarfi in me.

*Tir.* Ascolta Ismen: se l'oprar tuo sì fido,

Tal fia per Tiridate,

Qual fu per Radamisto, o te felice!

*Rad.* Dopo di Radamisto,

Non avrò nel mio cor, che Tiridate.

*Tir.* Ecco il tempo propizio.

Amo Zenobia:

Odio ne ottengo, e sprezzo. A te fia lieve

Con libero parlar renderla vinta.

*Rad.* Signor la piaga è tinta

Di sangue ancor.

Lascia, che il tempo almeno

La raddolcisca alquanto.

*Tir.* Eh vanne, e la consola

Col ricco don di due sublimi Regni.

*Rad.* Sieguasi l'arte.] or tutta

Impiego al cenno tuo la voce, e l'alma.

*Zen.* Se tanto fai, ti chiamerai felice.

*Rad.* Reina, a che t'affliggi?

Radamisto morì; pianger gli estinti

*Rivolto a Zenobia.*

Non



Non è che dolor vano, inutil pianto.

Zen. Ma dovuto al mio Amor.

Rad. Fingi, ch'io fingo.)

Tir. Che disse mai!

Rad. Aspetta. *a Tiridate*

Non anche è dato il primo assalto al core.

Tu piangi, illustre Donna,

*Rivolto a Zenobia*

Per l'estinto amor tuo.

Mira, alza gli occhi.

Possibile, che oggetto

Degno di te, qui tu non vegga ancora!

Anche qui v'è chi t'ama, e chi t'adora.

Zen. Radamisto sol veggo.

Rad. V'è chi t'offre il suo cor, chi t'offre al pied

E grandezze, e Corone.

Zen. Da uno Sposo l'acetto.

Tir. Dille, che Tiridate è il Donatore.)

Rad. Tiridate . . . .

Zen. Non esca

Dalle labbra d'Ismeno

Il nome d'un Tiranno,

Che per farmene error.

Rad. Siegui l'inganno.]

Tir. Quell' Anima superba,

Non anche il dono, e'l donatore accetta?

Dì: che rispose?

Rad. Aspetta. . . . .

Zen. Ri-

Zen. Rispondo, che sei vile. *ad Ismeno.*

Se tu puoi configiarmi

Ad altro amor, che a quel di Radamisto.

Rispondo, che un iniquo *a Tiridate.*

Tu sei, dentro il, cui petto

Arder può per Zenobia impuro foco.

Tir. Iniquo, chi Sovrana

Ti dichiara del Mondo, e sua Regina?

Zen. Regina è Polissena.

Tir. Impuro, chi gli affetti

E del core, e dell'alma a te consacra?

Zen. Polissena è Consorte.

Tir. Intendo; addio. Ciò che per te far possa

L'amor di Tiridate, oggi vedrai;

E me forse un'iniquo,

Un'impuro Amator più non dirai.

Spero placarvi,

Spero baciarvi

Occhi sdegnosi,

Labra adorate.

Se più d'iniquo

M'accuserete.

Empie farete.

Sarete ingrata.

Spero &c.

S C E.



## S C E N A XIII.

*Zenobia, e Radamisto.*

*Zen.* O Dì per me felice!  
Quando mai più credea di rimirarti.

*Rad.* Luce adorata, e quale,  
Quale è il mio gran contento in rivederti.

*Z.* Creder nol posso, e pur t'abbraccio, e stringo.

*Rad.* Parmi anche un sogno, e pur sei viva, e mia.

*Z.* Ma in queste spoglie, qual pensier racchiudi?

*Rad.* Quel d'esser tuo compagno, e tua difesa.

*Zen.* Temo per te: temo, che alcun nemico,

Qualche stranier, qualche maligna forte,

O Dio; ti scuopra, e vittima ti renda

Del furor del Tiranno.

*Rad.* Mai non vien meno all'innocenza il Cielo.

*Z.* Sperar dunque conviene, e in onta al nostro

Fato perverso, e rio,

Godi tu del mio amplesso.

*Rad.* E tu del mio.

Da tua fe bella, e sincera

Pace spera

Disperato, e il mio dolor.

E conforto in mezzo all'armi

Sol può darmi

La costanza del tuo Cor.

S C E.

## S C E N A XIV.

*Zenobia sola.*

**S**I mio ben, sì mia vita,  
Mio Conforte adorato;  
Sempre più chiaro, e bello  
Splenderà l'amor mio:  
E quel sì caro ardore,  
Che in mezzo al cor così soave io sento,  
Nè men col mio morir giammai sia spento.

Per me tra l'Erbe, e i Fiori

La serpe si celò.

Nè vider gli occhi miei

Del Barbaro il sembiante,

Che il perfido Regnante

Suo cor non dimostrò.

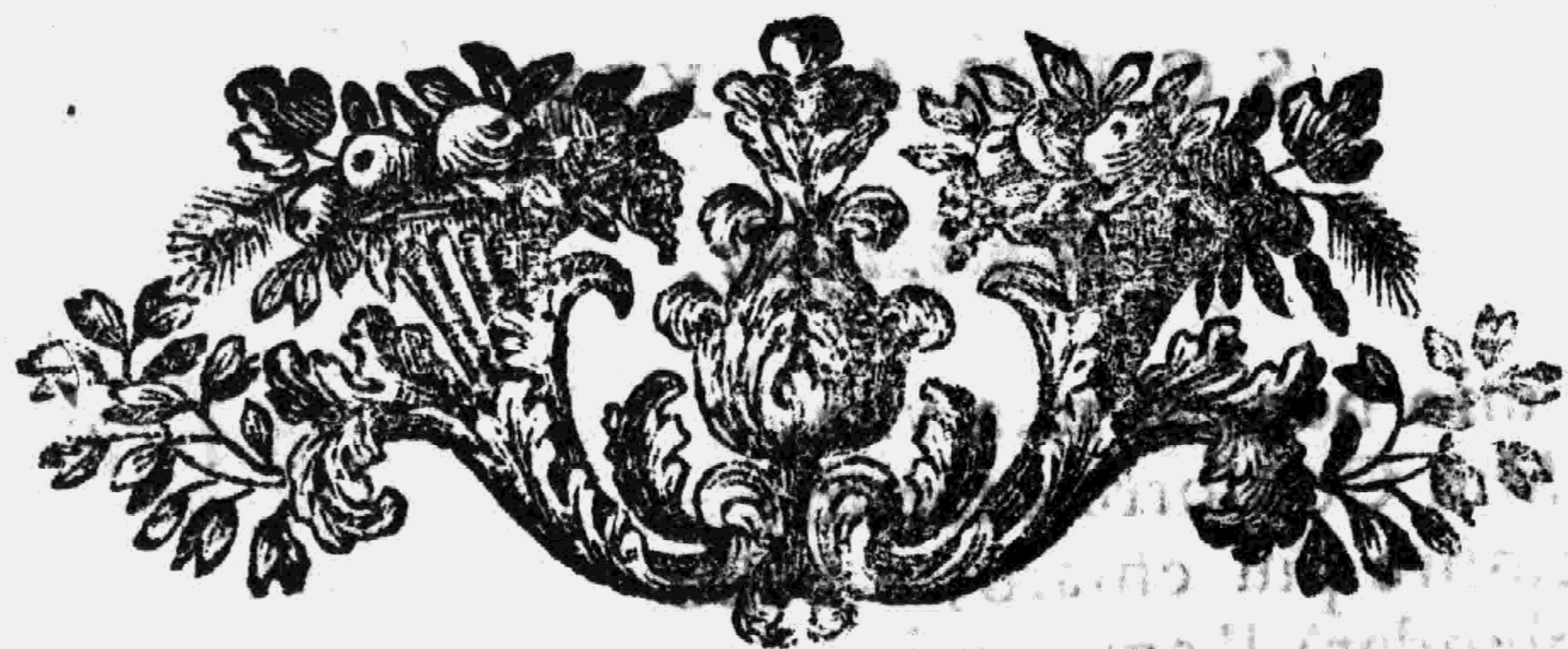
(Dio!

*Fine dell' Atto Secondo.*

2

A T T O





# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Cortile interno del Palazzo Reale.

*Polissena, e Fraarte.*

*Pol.* **S**I, che il cor me 'l dicea. Son morta, o  
(Dio!  
Già Zenobia è in poter di Tiridate.

*Fra.* Reina, assai mi duole,  
Esserti apportator d'infauti avvifi:  
Io ti chiamo Reina,  
Ma non vuol Tiridate,  
Che tal più sii. Rinunzia alle tue nozze;  
Il ripudio t'intima, e ti comanda,

Che

Che dalla Reggia, anzi che il dì tramonti,  
Frettolosa tu parta; il sol conforto,  
Che pur ti reca, è 'l far che Farasmane  
Liberò venga, e al duro  
Esiglio t'accompagni.

*Pol.* Io dal mio Sposo abbandonata? io dunque  
Vilipesa così? Misero oggetto  
Io di sì vil ripudio?  
Ad un colpo sì rio forza è che ceda  
Tutta la mia virtù; Perfido Sposo,  
Ingrato Tiridate,  
Questo premio mi rendi?  
A me un ripudio? a me un esiglio? oh Dio,  
Cieli, Fraarte! non mi giova adunque,  
Il mio sangue, il mio amor, la mia innocenza?  
Ripudio indegno, barbara sentenza.

## SCENA II.

*Feraspe, Polissena, e Fraarte.*

*Fer.* **A** Tua difesa impiega (credi  
Il braccio mio, tutto il mio sangue; e  
Che lieto il verferò per darti aita.

*Pol.* Prence mio difensor, dammi soccorso.  
Ma avanti di partir mi si conceda,  
Parlare a Tiridate anche un momento.

*Fer.* E avrai cor di mirare un tuo nimico?

*Pol.* Chi



*Pol.* Chi sà? forse in mirarmi,  
Fia che pietà mi renda, o almen m'uccida.  
*Fra.* Quando il destin ne segue, invan si fugge.  
*Fer.* Oprerò quanto posso,  
Per consolarti in parte.

*Pol.* Ma non oprar ciò ch'oltraggiar la vita  
Possa del mio Consorte,  
Che tal deggio nomarlo infino a morte.  
Prima vedrai

Privo di àrene il lido,  
Che sia giammai  
Questo mio Core infido;  
Di quei bei rai al dolce balenar  
Io non saprei  
Quando il volessi ancora  
Gli affetti miei  
Col bel che m'innamora  
Rendersi rei,  
E'l caro ardor cangiar.

## S C E N A III.

*Feraspe, e Fraarte.*

*Fer.* **S**Tanco di più soffrir Re sì crudele  
Ma gloriosa, e giusta,  
*Fra.* Me pure ugual pietade

Muo-

Muove, ed ugual consiglio;  
E se rimedio ritrovar potessi  
A tanti mali, io ve'l darei pur lieto.  
*Fer.* Il Ciel te lo presenta. Io le mie schiere  
Moverò; tu l'Armene.  
*Fra.* Con fellonia si può mostrar virtude?  
*Fer.* Non è disegno mio, che a Tiridate,  
O la vita si tolga, o la corona.  
Gli si tolga la via d'esser più ingiusto;  
E ravveder si faccia il cieco Amante.  
*Fra.* Un fin sì glorioso,  
Può far, che sia virtude anche un delitto.  
*Fer.* Sai che agli estremi mali  
Si debbono applicar rimedj estremi.  
*Fra.* Facciasi dunque: all'opra.  
Per me caro il tuo bene  
Godrà del sacro allor  
Cinger la chioma.  
E il reo fra sue Catene  
Vedrà legato il Cor  
E crudeltà sì rara  
Resti con pena amara  
Infranta, e doma.

0000

SCE-



A T T O  
S C E N A I V.

*Feraspe solo.*

**S**O ben che nel mio Amore  
Infelice farò: ma generoso  
Per Polissena io voglio espor la vita,  
Per recare al suo mal pietosa aita.  
Tra gli orrori di notte funesta  
Fa che splenda d'Amor la facella.  
Che più cara al Nocchiero in tempesta  
E la luce dell' Artica stella.

S C E N A V.

Stanza Reale con Gabinetto  
interno.

*Zenobia, e Radamisto.*

**Zen.** **N**On temer mio caro Sposo,  
Ho con me la mia costanza.  
Sia sol questa il mio riposo,  
E' sia ancor la tua speranza.  
Non, &c.

**Rad.** Non temo, Idolo mio del tuo bel core;  
Temo un' iniquo Amore,

E'!

E'! mio giusto timor vuol ch' al tuo fianco  
Indiviso compagno ognor mi stia.

**Zen.** Se l'empio ti ravvisa,  
Misera me.

**Rad.** Chi può scoprirmi, o cara?

**Zen.** Il mio stesso periglio.

**Rad.** Morir per tua difesa, è un bel morire.

**Zen.** Difesa che mi basta, è la mia fede.

Salva te stesso, e parti.

**Rad.** Mille volte morrei, pria che lasciarti.

**Zen.** Meco almen Tiridate,

Non ti vegga sovente.

**Rad.** Colà mi asconderò. Per mio conforto  
Soffrimi testimon di tua costanza.

**Zen.** Oh Dio! dell' amor tuo gl' impeti io temo.

**Rad.** Nò: farà cauto anche un' amore estremo.

Sia Guerra, o Pace,

Tempesta, o Calma,

Tutto quest' Alma

Soffrir potrà.

Tua fedeltà,

O bella mia,

La tirannia

Vincer saprà.

Sia &c.

*Si ritira nel Gabinetto*

C

S C E-



## S C E N A V I.

*Tiridate con seguito, e Zenobia.*

*Tir.* **O**H della Tracia, oh dell' Armenia, e in-  
Del cor di Tiridate  
Bellissima Regina,  
*Un Paggio sostiene un bacino d' oro con  
Corona e Scettro.*

Polissena è già in bando  
Dal Talamo, e dal Soglio. Il fito ripudio  
Ti fa Regina, e Moglie.  
Ecco Scettro, ecco Trono, ecco Diadema,  
Ecco Servi, e Vassalli;  
E per maggior tuo fasto,  
Ecco, oh volto amoroso,  
Eccoti Tiridate Amante, e Sposo.

*Zen.* Qual Demone, qual furia,  
Cotesto t' ispirò perverso, iniquo,  
Scellerato disegno?  
Tu ripudiar la fida,  
L'innocente Conforte?  
E per me ripudiarla? e per la speme  
D'ottener l'Amor mio?  
Sì vil, sì rea, sì misera son' io?

*Tir.* Eh placa l'ire; e'l guardo  
Fissa sulle Reali,

A te

A te promesse, a te dovute infegne.

*Zen.* Infegne d'empietà, spoglie d'infamia,  
E v' odio, e vi detesto,  
E ree vi spargo al suolo, e vi calpesto.

*Tir.* Tanto ardir?

*Zen.* Tanto eccesso? *(valga.*

*Tir.* Non far che il Re all' Amante in me pre-

*Zen.* Non veggio in Tiridate,  
Nè l' Amante, ne'l Re; veggio il Tiranno.

*Tir.* E'l Tiranno trionfi:

Giacchè le vie d'onore,  
Le magnanime offerte, il Letto, il Trono,  
Orgogliosa disprezzi,  
Ove Sposa non vuoi, vientene Amica.  
*Va per afferrarla.*

*Zen.* I sommi Dei mi porgeranno aita.  
*si lontana.*

*Tir.* I Re son Dei nel Mondo.

*Zen.* Avrò il degno mio Sposo, in mia difesa.

*Tir.* Eh! non odono l' ombre.

*Zen.* Lasciami traditore.

*Tir.* Invan resisti.

*Zen.* Così a Zenobia?

*Tir.* Eh vieni. *Zen.* Uccidimi.

*Tir.* Non giova. *Zen.* Pria...

*Tir.* Non è tempo.

*Zen.* Oh Dio!

Sposo, fulmini! Ciel!

C 2

S C E-



## S C E N A V I I.

*Radamisto con Ferro alla mano, Polissena da una parte, e Farasmane dall'altra tutti ad un tempo.*

*Rad.* **T**Eco son' io,  
E tu perfido muori,  
*Se gli avventa con Ferro alla mano, ma è trattenuto da Polissena.*

*Pol.* Pria che giunger a lui,  
Passar convien per questo petto il ferro.

*Far.* Perchè, perchè impedire a Radamisto  
Così giusta vendetta, indegna figlia?

*Tir.* Che sento!

*Pol.* Ah Padre! ah Radamisto! ah Sposo!

*Far.* Che dissi? ahimè!]

*Tir.* Così tradito io sono?

Tu Radamisto sei?

Così mentito il nome in varie spoglie  
Al fianco mio da traditor qui stavi?

*Rad.* Stava da glorioso:  
Ma sol per gastigar l'infamie tue;  
Solo per vendicar gli oltraggi miei.

*Zen.* Lo Sposo mio voi proteggete, o Dei.)

*Tir.* Un'offeso Monarca,  
Come sappia punire i tradimenti,  
Vedrai colla tua morte,

*Rad.* Alla

*Rad.* Alla mia morte  
Precederà la tua.

*Tir.* Olà: cada quest'empio, e al piè mi versi  
L'anima indegna. Ei mora.

*Far.* Figlio son teco.

*Tir.* Indietro. *Ributtando Farasmane.*

O mora feco Farasmane ancora.

*Alle Guardie rivolto.*

*Rad.* Padre che fai? tu il mio periglio accresci.

*Zen.* Signor, se il pianto mio.

*Tir.* Voglio il suo sangue.

Chi tentò la mia morte

Deve morire, e mora.

*Pol.* Mio Re, mio Tiridate, ascolta; e vedi  
Chi ti bacia la destra, e chi ti priega.

Polissena son'io. Non dirò Sposa,

Poichè tal mi rifiuti:

Quella dirò che a te fu scudo; e quella  
Che a te salvò la vita.

Fratel ti chiedo, e Padre, e se voi sangue,  
Prenditi il sangue mio.

Alla mia fede, al mio

Puro Amor non imploro

Altro premio, altro dono.

Loro salva, me uccidi, e ti perdono.

*Tir.* Donna non più. Ti diedi il Padre, e'l Padre

Ti dono ancor. Questo ti basti, e parti;

E innanzi a me non ritornar più mai.

C 3

*Pol.* Co-



<sup>70</sup>  
*Pol.* Così vuoi? Partirò, ma in breve attendi,  
 Di rivedermi armata  
 Dell'ire mie. Ritornero anche in onta  
 Del tuo ingiusto comando.  
 Ritornero. Ma se svenato il Padre,  
 Se trafitto il Germano  
 Vedro al tuo piede? allora in Polissena  
 Temi la tua nimica, e temi allora,...

*Tir.* Eh va. Ubbidisci: e Radamisto mora.

*Pol.* Parto crudel ma senti  
 Della tua crudelta  
 Vendetta il Ciel farà  
 Mostro spietato.

Ma ti sovenga, oh Dio,  
 Che se partir mi fai  
 Estinta mi vedrai  
 Conforte ingrato.

## S C E N A V I I I.

*Tiridate, Radamisto, Farasmane, e Zenobia,*

*Tir.* Farasmane la segua.

*Far.* M'è più caro morir col figlio mio.

*Rad.* Lasciami morir solo, amato Padre.

*Zen.* Ma senza me non morirete. A queste  
 Vittime sì innocenti  
 Unisci me, che sono

Rea

Rea dello sdegno tuo, rea del tuo Amore.

*Tir.* Orsù: vedi bontà. Vedi clemenza.

Perdono a Radamisto,  
 Pur che tu sia mia Sposa.  
 Scegliti. Un sol momento  
 Qui ti lascio al consiglio.  
 Farasmane sia meco.

*Far.* Anima infida.

*Tir.* Alla Reggia maggior voi lo guidate.

Zenobia, o la tua mano:  
 O'l capo di colui vuol Tiridate.

## S C E N A I X.

*Zenobia, e Radamisto.*

*Zen.* **D**I Radamisto il capo  
 Prenditi, e'l mio pur prendi,  
 Spietatissimo mostro.

*Rad.* Oh fida, oh cara!

*Zen.* Ah perdonami, oh Sposo,  
 Se potè uscir da queste labra il fiero  
 Decreto di tua morte. Invendicato  
 Pur non morrai; se non vien meno al core  
 Nel dolor di tua morte, o vita, o spirito.

*Rad.* Sì lodo la tua fe. Non ti spaventi,  
 Pietà di Sposo e sangue;  
 Il tuo amore a me resti,

C 4

E



E s' abbia quel crudel tutto il mio sangue.  
*Zen.* Mio Sposo, addio. La nostra.

Generosa costanza  
 Tolga all'estremo addio,  
 Le iagrine, e i sospiri.

*Rad.* Addio Zenobia.

Dividermi da te, più che da questa.  
 Misera vita mi addolora. *Zen.* Addio

a 2 *Ci* unirem negli Elisi, Idolo mio.

*Zen.* Adorato Caro Sposo  
 Mia speranza, mio riposo  
 Teco parte il Cor, che t'ama;  
 Se tua vita ancor son io  
 Col versar il sangue mio  
 A seguirti Amor mi chiama.

## S C E N A X.

Luogo magnifico con Trono Reale.

*Tiridate, e Farasmene.*

*Tir.* **I**N questa Reggia, in questo  
 Magnifico apparato,  
 Zenobia farà mia.

*Far.* Pompe, e grandezze  
 Non han poter sul generoso core.

*Tir.* Mi sprezzerà? di Radamisto il sangue,  
 Spar-

Sparso a piè di quel Trono,  
 Sarà la mia vendetta, e'l tuo spavento.

## S C E N A XI.

*Zenobia, e detti.*

*Zen.* **S**Pavento mio? tua infamia,  
 Tuo rimoroso sarà.

*Tir.* Così t'abusi  
 Di mia bontà? tal riedi?

*Zen.* Riedo qual fui: nemica a Tiridate,  
 Conforte a Radamisto.

*Tir.* E Radamisto mora.  
 E morirà seco Zenobia ancora.

## S C E N A XII.

*Radamisto, e detti.*

*Rad.* **M**orrà Zenobia ancor?

*Zen.* **C**he? alla tua morte  
 Sopravviver potrei?

Stringer potrei destra fumante ancora  
 Del tuo bel sangue? Tiridate all'opra.

*Zenobia*.....

*Tir.* Viva, e Radamisto mora.



## S C E N A XIII.

*Polissena, e suddetti.**Pol.* **G** iungo anche a tempo ) Tiridate . . . .*Tir.* **E** torni

Femmina temeraria? . . . .

*Pol.* Odi qual torna

La temeraria femmina, e ne trema.

Stanchi de' tuoi misfatti

Han preso l'Armi i tuoi Guerrieri. Seco

Son Feraspe, e Fraarte.

*Tir.* Che? *Pol.* I Cittadini aperte

Han le Porte a' Soldati.

*Tir.* Oh Dei! *Pol.* D'intorno

Tutta cinta è la Regia, e già s' affretta

(Tremare, alma infedel) la mia vendetta.

*Zen.* Respiro.*Rad. e Far.* Ah Polissena!*Tir.* Ch' io ne tremi? Nel rischio

Sì vil farò? Sì inerme? Amici, amici,

All' armi sù: sù alla difesa. E dove,

*Fuggono via le Guardie di Tiridate*

Dove fuggite? Il vostro Rè, felloni,

S' abbandona così? Dunque altro scampo,

Non mi riman, che prigionia, che morte?

Ceppi a me? Morte a me? Son Tiridate,

E

E su quel Trono istesso,  
Che mi diede il valor, più che la forte,  
Regnar saprò, saprò morir da forte.

Sorte, Ciel, Vassalli, Amici,

Tutto, tutto mi tradisce;

Ma non manchi il core a me,

Sfida tutti i tuoi Nemici,

E mio cor, sia cor da Rè.

## S C E N A ULTIMA.

*Feraspe, e Fraarte con Soldati, Popolo, e  
suddetti.**Di dentro* **V**iva, viva Farasmane.*Fraar.* Arrestatevi, o fidi.*Fer:* L'ire frenate, amici; e tu reprimi

Le inutili tue furie,

F attendi il tuo destino, o Tiridate.

*Tir.* Ah, traditore Amico; empio Vassallo;

Che fate? su venite;

Compite il vostro eccesso; e col Diadema

Toglietemi la Vita.

Via, chi primo la gloria

Vuol del suo Rè trafitto?

Un sol brando li teme?

Eccolo. Più non abbia.

*butta a terra la spada*

Di



Di che, iniqui, temer la vostra rabbia.

*Fer.* La mano degli Dei nel tuo gastigo,

Ravvisa, o Tiridate;

Il Ciel ti vuole esempio

Dei Rè troppo superbi, e troppo iniqui.

Noi ne siamo i Ministri.

Il Giudice n'è un Rè; ma un Rè oltraggiato,

Ed oltraggiato a torto. *a Far.*

Signor questo è il tuo Trono. Ivi t' affidi

Ivi giudica il Reo. Vendica i mali,

E pubblici, e privati.

Ti dimanda vendetta,

Zenobia, Polissena, Radamisto,

Il tuo Sangue, il tuo Onore, il nostro Zelo,

La Ragion, la Natura, il Mondo, il Cielo.

*Farasmane s' affide al Trono.*

*Far.* Pur ti veggio al mio piede,

Perfido, ingrato figlio.

Hai per Giudice tuo quel Farasmane,

Che ti amò, ch' oltraggiasti. Or pria che cada

La sentenza fatal, chi a tua difesa

Produrrà le discolpe?

Chi pregherà? Fraarte,

Questo è il tuo Rè.

*Fra.* Tal non è più. La fede

Dura al suddito in petto,

Quanto dura nel Rè virtù, e ragione.

*Far.* Feraspe ecco il tuo amico;

*Fer.* Nò

*Fer.* No: spenta è l' amistade,

Per chi spento ha la fede, e l' innocenza.

*Far.* Zenobia, ecco il tuo Amante.

*Zen.* Amor sì iniquo,

È il titolo maggior delle sue colpe.

*Far.* Radamisto, il Cognato

Taddito in lui. *Rad.* Rispetto,

Egli al sangue non ebbe; e non l' esiga.

*Far.* Mora egli dunque? *Tutti.* Ei mora.

*Pol.* E a Polissena,

Non si chiede ragion de' torti tuoi?

Chi più offesa di me? chi più negletta?

Padre vo' anch' io vendetta. *Rivolta a Tirid.*

Anch' io sì. Tiridate. Io ben rammento

L' afflitta Patria, il Genitor tradito,

L' oltraggiato Fratello,

L' empio tuo amor;

Il duro esiglio mio;

Tutto rammento, e vo vendetta anch' lo.

Re Padre, a te la chiedo;

Ma la chiedo egualmente,

Di te degna, e di me: Prostrata a questo

*S' inginocchia avanti il Trono.*

Trono Real, lagrime spargo, e prieghi.

Grazia grazia, o Signor. Rendimi, oh Padre,

Lo Sposo, che mi desti;

Se la sua morte vuoi, vuoi la mia morte.

È ver, fu Tiridate

E



E' vero, a te crudele, a me sdegnoso;  
Ma qualunque egli fia, sempre è mio Sposo.

*Tir.* Se la sua morte vuoi, vuoi la mia morte?)

Ah! questo è troppo. Io cedo,

Polissena m' ha vinto

Veggio nella tua fede *Rivolto a Pol.*

La colpa mia. La tua virtù confonde,

E tormenta il mio vizio.

Oh Dio! non m' amar più,

Radamisto, Zenobia, Farasmane,

Re, Cognato, Conforte,

Datemi per pietà, datemi morte.

*Far.* No, no: sian vendicati,

Dal tuo bel pentimento.

Vien Figlio mio, tra queste

*Farasmane scende dal Trono.*

Paterne braccia. *Pol.* E in questo

Seno così amoroso,

E pentito, e fedel vieni, oh mio Sposo.

*Tir.* Che già s' oblia... *Rad.* Si perda

La crudel rimembranza.

*Tir.* Oh clemenza! *Pol.* Oh piacer!

*Zen.* Giubila, oh core.

*Fer.* Mi consola il dover, se pena amore.

*Fra.* Perdona. A noi diè l'armi

Sol la tua gloria, e in noi fu zel la colpa.

*Tir.* La tua colpa salvommi,

Caro Fraarte, e non fu mai, Feraspe,

Più

Più fedel l'amistade,

Che nel tuo inganno.

*Pol.* A te son grata anch'io.

*Fer.* Nel ben di Polissena io sento il mio.

*Coro.* E' un dolce diletto,

Goder per amore,

Ma gioja è maggiore,

Goder per virtù.

Virtù è ben verace,

E' stabile pace,

E toglie ogni affetto

Di vil servitù.

E' un &c.

*Fine del Dramma.*

